

→ **Lega e referendum:** «Vogliono destabilizzare l'esecutivo per varare un governo del presidente»

# Berlusconi vede nemici al Colle

**Il Colle «cerca l'incidente per destabilizzare l'esecutivo» e «dà una mano ai referendari». Berlusconi irritato dall'attacco di Napolitano. E a Palazzo Grazioli torna a circolare lo spettro «del governo del Presidente».**

**NINNI ANDRIOLO**

nandriolo@unita.it

Napolitano «cerca l'incidente». E «lo fa da tempo, ormai». Adesso, però, «preme decisamente sull'acceleratore». Lo sfogo dei fedelissimi traduce lo stato d'animo del Cavaliere che «un giorno sì e l'altro pure deve fare i conti con l'interventismo del Quirinale». Con un Capo dello Stato, cioè, «che punta, evidentemente, a destabilizzarlo e a metterlo in mora per favorire altri scenari politici». Legge elettorale, padania, Bankitalia: il Presidente della Repubblica «dice sempre la sua» e manda su tutte le furie il Cavaliere e i suoi uomini. «Fosse per lui Silvio darebbe alle sparte secessioniste di Bossi il peso che hanno - spiegano - Slogan propagandistici per tenere buono il popolo della Lega». Ma il Capo dello Stato «non transige» e «fa lievitare la tensione nella maggioranza» costringendo il premier a prendere le distanze dall'alleato, come accadde lo scorso agosto con quell'«Umberto sbaglia, l'Italia c'è e ci sarà sempre» indirizzato al leader della Lega che pronosticava la fine della Nazione incitando i suoi alla «padania». Se si considera che il Cavaliere punta tutte le carte della partita che vorrebbe giocare fino al 2013 sull'alleanza con Bossi, si comprende bene quali preoccupazioni lo agitano in queste ore. Nessuna dichiarazione che traduca l'irritazione per «l'ultima martellata» del Capo dello Stato, naturalmente. La consegna, anzi, è quella di «evitare pubbliche polemiche». Ma è chiaro che l'affondo del Quirinale stride con «i silenzi» del premier di fronte ai ripetuti richiami alla secessione della Padania. Mentre Napolitano, con parole durissime, ricorda che nel '43-'44 lo Stato italiano «di fronte a un tentativo di organizzazione armata separatista, non esitò a intervenire in modo piuttosto pesante con la detenzione di Finocchiaro Aprile...».

Il Colle «cerca l'incidente», riconfermano dalle parti di Berlusconi.

**IL GOVERNO DEL PRESIDENTE**

Il fantasma è quello del «governo del Presidente» che tirerebbe le fila «dell'attacco concentrico scatenato da circoli economici e politici internazionali, mercati, stampa, magistratura, Confindustria e settori della Chiesa cattolica». Tutti alleati per favorire «il ribaltone» con Napolitano che «preme sull'acceleratore». A dispetto dei «numeri» che il governo mantiene in Parlamento (smentiti dai continui ko che l'esecutivo subisce quando all'ordine del giorno non c'è un voto di fiducia), «l'assedio» non dà «tregua» al Cavaliere. «Che tra l'altro - lamenta-

**I timori del Cavaliere**

«Napolitano cerca di irritare i leghisti» e sfilacciare la maggioranza

**Lo spettro della crisi**

E l'appoggio ai referendari rafforza l'ipotesi del voto...

no i suoi - ha rotto l'intesa con Draghi e Napolitano per la nomina di Saccomanni alla Banca d'Italia». Indotto, in questo, da Tremonti che «gioca per Grilli solo per mettere in difficoltà Berlusconi».

Per recuperare «un filo di dialogo con il Quirinale e con il futuro presidente della Bce», adesso, il premier dovrà dare via libera a Saccomanni, «senza curarsi di Tremonti». Nel Pdl, percorso da sentimenti anti tremontiani sempre più accesi, aspettano Berlusconi «alla prova» di Bankitalia. E la «sconfitta» del ministro dell'Economia viene data per sicura a favore di una scelta già definita tra Napolitano, Draghi e Berlusconi. Un voto del Consiglio dei ministri sul nuovo governatore? «No - sostengono - Anche se Silvio punterà a socializzare la decisione, magari consultando i ministri economici. Dopo Tremonti, cioè, Brunetta, Romani e Sacconi che non sono certo fans del collega del Tesoro».

Berlusconi a zig zag, quindi. Costretto, anche dal suo partito, a rendersi conto della «trappola» che «Giulio» gli aveva teso garantendo-

si l'appoggio di Bossi. E nel momento in cui «Silvio torna sui suoi passi, chiude i varchi aperti ingenuamente a Tremonti e riprende la strada individuata con Draghi e Napolitano», il Presidente della Repubblica «lancia i suoi strali contro il Senatour per quella storiella della secessione...».

**PRO REFERENDUM**

Un attacco «a freddo» contro il governo quello del Colle, secondo il Cavaliere. Un segnale che «destabilizza la coalizione». Il passaggio sulla legge elettorale, poi, può essere letto come un appoggio alle ragioni del referendum anti porcellum tanto temuto dal Pdl e dal Cavaliere. Quanto agli attacchi alla Lega, poi, il rischio è che la fazione romana del Pdl guidata da Alemanno e l'ala sudista di Micciché e soci possano trarre argomenti polemici dal monito di Napolitano per rinfocolare l'attacco alla Lega. Aggiungendo benzina sul fuoco e «incendiando la legislatura» ❖

**L'ANALISI**

Michele Ciliberto

## ORA BASTA SCONTI A BOSSI: VUOLE SFASCIARE L'ITALIA

Del resto, nello statuto del movimento è esplicitamente detto che l'obiettivo ultimo è la secessione e la costituzione della Padania stato indipendente. È importante che il segretario del Pd abbia annunciato una manifestazione «in nome del popolo italiano» per il 5 novembre, iniziando ad attaccare frontalmente la Lega. È sbagliato infatti pensare che Bossi possa distaccarsi da Berlusconi cercando un nuovo sistema di alleanze. Bisogna riconoscere che c'è del «metodo» nella follia del capo leghista: la Padania è stata e resta la stella polare di tutta la sua politica e su questo altare è disposto a sacrificare ogni cosa e perfino a

scontare momenti di grande tensione con la sua stessa base. È infatti convinto che saranno i risultati - cioè la storia - a dargli ragione. Negli ultimi anni, Bossi, dopo aver agitato la bandiera della secessione, si è rassegnato al federalismo solo perché si è reso conto che, in un'Europa unificata dall'euro, non c'era più alcuno spazio per una prospettiva che mirasse allo smembramento del Paese. Ne ha preso atto con il realismo duro e brutale che lo caratterizza. In quel quadro, parlare di secessione non aveva alcuna possibilità di successo o di consenso. Si è dunque alleato con Berlusconi per cercare di ricavare dalla nuova situazione tutto quello